La lotta studentesca, fatto nuovo al « Sacro Cuore » di Roma

SEMPRE PIÙ DISCUSSO IL «GHETTO DORATO» DELL'ATENEO CATTOLICO

Vivamente contestata l'attuale organizzazione degli studi - Una « élite » selezionata dai « test » e dalle raccomandazioni - I finanziamenti di banche private - L'impegno comune degli studenti con i lavoratori del Gemelli

Chi sperava che la facoltà di medicina dell'Università cattolica di Monte Mario a Roma — aperta a una ristretta cerchia di « selezionati » e reclamizzata come il « non plus ultra » degli studi in questo settore — potesse rimanere ai margini degli avvenimenti che hanno scosso gli atenei italiani dal 1968 in poi si dovette ricredere già lo scorso anno quando gli studenti dettero vita a vivaci manifestazioni di protesta con assemblee e occupazioni di istituti. Ancor più impressionati resteranno alcuni nell'apprendere che quest'anno alla « rentrée » (iniziata con gli esami della sessione autunnale) un nutrito e compatto gruppo di giovani ha cominciato a mettere in discussione tutta l'organizzazione del « Sacro Cuore » avviando un discorso e un impegno comune con i dipendenti dell'annesso Policlinico « Agostino Gemelli ».

Primo argomento in discussione il numero chiuso. Anche se non ammesso ufficialmente e anzi a parole negato il sistema di ammissione alla « cattolica » è controllato da un rigoroso meccanismo che accoglie solo 150 studenti all'anno tra i circa 10% con correnti. Gli iscritti sono complessivamente 800 i laureati 120 all'anno.

Come si entra all'Università di Monte Mario? Ogni candidato viene sottoposto ad un esame psico-attitudinale che nel corso degli anni è andato modificandosi ma rimane basato essenzialmente su alcuni « test » e un colloquio con due professori e un sacerdote. La validità di questo meccanismo è contestata dagli stessi psicologi. « Ma i quiz — sostiene una studentessa Mariuccia Sabelli — sono solo un paravento. Quello che conta è la raccomandazione di un monsignore o di un notabile di una certa corrente dc ». « Dal 68 ad oggi — interviene un altro studente — gli esami attitudinali hanno avuto solo lo scopo di escludere quelli non graditi alle parrocchie. Le discriminazioni sono soprattutto politiche ». Non stupisce quindi se fra gli studenti del « Sacro Cuore » ci sono anche figli o parenti di Fanfani, Gui, Andreotti, Spagnolli, Arduini, nipoti di cardinali e di altri personaggi di rilievo.

Mantenersi agli studi costa molto di più che in un ateneo statale: le tasse ammontano a 190 mila lire l'anno, il doppio di altre facoltà di medicina. In fondo questa Università è una sorta di « ghetto dorato » per i rampolli della classe dirigente dc e per coloro che la Chiesa ha deciso di « promuovere » socialmente. Tuttavia fra le maglie della discriminazione passano anche — e non pochi — giovani che hanno una pronunciata coscienza democratica e che rifiutano « privilegi » che contraddicono una moderna visione degli studi e della realtà sociale. Perciò sono state impiegate svariate maniere dal paternalismo alle minacce per tenere immune lo ateneo di Monte Mario dai « germi della contestazione ». Ma il tentativo è fallito.

Il mese scorso quando non ancora tutti gli studenti erano rientrati a Roma c'è stata una prima manifestazione con l'occupazione dell'istituto di psicologia. « Quest'anno — ha detto un giovane, Giorgio Duca — la nostra lotta non è limitata ad argomenti corporativi. È tutta l'impalcatura della nostra Università che va cambiata abbattendo vecchi privilegi e arcaiche istituzioni ». « Non possiamo tollerare — ha aggiunto il giovane — che dietro l'organizzazione dei nostri studi si nasconda una fitta trama di rapporti e di sovvenzioni con società private e ricchi industriali benefattori ».

La Università del « Sacro Cuore » infatti non è mantenuta con le « elemosine » dei fedeli ma è sovvenzionata fra gli altri da alcune grosse banche come le « Casse di risparmio delle provincia lombarda » il « Banco di Roma » il « Banco di Santo Spirito » il « Credito italiano ».

Formalmente è l'Istituto Toniolo (che nel consiglio di amministrazione annovera anche l'onorevole Emilio Colombo) a provvedere alla raccolta dei fondi della « cattolica ». Ma in realtà i personaggi che compongono i consigli di amministrazione dell'Università e il comitato permanente del « Toniolo » sono gli stessi: Giuseppe Lazzati che è l'attuale rettore monsignor Carlo Colombo l'ingegnere Angelo Testori (industriale) il professor Emilio Zanini la dottoressa Aldo Miceli.

Portare avanti un discorso contro le discriminazioni per una Università non « privata » ma democratica e di massa per una diversa organizzazione degli studi non è certo facile ed agevole in un ambiente «setacciato» dai «test» e dalle raccomandazioni. Dopo l'occupazione dell'istituto di psicologia (avvenuto il 25 settembre scorso) il rettore ha inviato una lettera di ammonizione a 18 studenti: una decisione che potrebbe preludere a rappresaglie più gravi.

Ma quest'anno alla ripresa delle lezioni gli studenti tornano alla ribalta con una maggiore precisazione degli obiettivi e soprattutto forti del collegamento allacciato con i lavoratori del Policlinico « Gemelli » che sono oltre 1600. Agli inizi della scorsa estate nell'ospedale di Monte Mario si è costituita una sezione sindacale della CGIL che ha già raccolto centinaia di iscritti dando nuovo vigore e slancio all'impegno e alla lotta di infermieri e portantini. « Operai e studenti uniti nella lotta » è questo uno *slogan* che è cominciato a riecheggiare anche nei padiglioni del « Gemelli » smuovendo le acque della conformistica « tradizione » della Università cattolica mettendo in allarme rettore e « benefattori » privati che vedono seriamente contestata la pretesa di avere un ateneo «su misura» per loro.

gi. bo.

Ingiustamente accusati a Prato di violenze

Assolti venti operai tessili

PRATO, 6

Una montatura antioperaia, orchestrata dal padronato durante la lotta dei tessili per il contratto è miseramente crollata. Diciotto operai e due dirigenti della CGIL accusati di blocco stradale e violenza privata sono stati assolti dal tribunale di Prato perché « i fatti non sussistono ».

Le denunce avevano preso le mosse da una manifestazione davanti al lanificio « Bisentino » e da una carovana organizzata dai sindacati. Il proprietario del lanificio Giamigni il 23 aprile del '70 si presentò davanti ad un picchetto di sciopero insultando i lavoratori e cercando di riprenderli con la cinepresa. La protesta fu forte ma non degenerò affatto. Subito dopo il Giamigni presentò una querela che poi ritirò per violenza privata nei suoi confronti.

Sollecitata da una lettera del Procuratore di Firenze Calamari la Procura di Prato si mosse e dette corso ad una istruttoria d'ufficio.

Delegazione della Lega delle cooperative ad Hanoi

Una delegazione della Lega Nazionale delle Cooperative composta dal presidente Silvio Miana, Luciano Vignone vice presidente, Arcangelo Valli membro del Comitato di Direzione è partita ieri per Hanoi su invito del Comitato Centrale dell'Unione Nazionale delle Cooperative di acquisto e vendita della Repubblica Democratica Vietnamita.

La delegazione porterà la rinnovata solidarietà del movimento cooperativo italiano consegnando le prime somme della sottoscrizione in corso e avrà colloqui sia con i dirigenti del movimento cooperativo che con rappresentanti del governo per stabilire rapporti di collaborazione permanente in particolare per possibili scambi commerciali e per la assistenza tecnica per lo sviluppo economico del paese.

Per una « nuova trattativa » nel centro-sinistra

Palermo: in crisi le giunte al Comune e alla Provincia

PALERMO, 6

La DC ha aperto la crisi al Comune e alla Provincia di Palermo rispettivamente retti da una giunta monocolore e da una coalizione di centro-sinistra. La decisione è stata presa alle spalle dei rispettivi consigli senza la minima consultazione pubblica e nessun riferimento con la reale situazione sociale e amministrativa: un'operazione dunque di potere condotta dal gruppo dominante dc per reimbarcare il PSI senza nulla cambiare né degli indirizzi politici né degli uomini che purè avevano ripetutamente attirato la critica dei socialisti.

Il segretario della federazione del PSI Lo Verde ha detto che le pregiudiziali del suo partito sarebbero decadute a seguito del recente Consiglio nazionale della DC. Insomma oggi la DC palermitana darebbe ogni garanzia di correttezza amministrativa e progressismo politico. Un giudizio questo quanto meno ottimistico: cosa farà il PSI allorché il gruppo dirigente dc proporrà come sindaco se non il solito Ciancimino un altro notabile della stessa risma?

Il colosso sul ciclista

Nonostante tutto, Steve Waller, un ciclista di 23 anni, è riuscito a cavarsela, sia pur malamente. Percorreva in bicicletta l'autostrada di Tampa (una città degli Stati Uniti) quando un gigantesco autotreno col rimorchio ha sbandato e lo ha trascinato sotto le ruote, contro un guardrail. La foto mostra Steve Waller sotto una ruota del pesante automezzo, che per fortuna lo stringeva senza però schiacciarlo. Liberato dai soccorritori, il giovane è stato trasportato all'ospedale di Tampa dove le radiografie hanno accertato che nessuna grave frattura interna si era prodotta nel terribile incidente

Continuano le indagini sulla morte di Mattei e la scomparsa di De Mauro

LA TESTIMONIANZA DEL COMPAGNO POMPEO COLAJANNI

PALERMO, 6

Nel quadro dell'inchiesta sulla scomparsa del giornalista Mauro De Mauro e più in particolare delle indagini condotte sulla ipotesi che collega il sequestro De Mauro alla morte del presidente dell'Eni Enrico Mattei, il giudice istruttore di Palermo dr Fratantonio ha interrogato stamane per due ore il compagno on. Pompeo Colajanni ex vice presidente del parlamento siciliano.

L'estate dell'anno scorso poche settimane prima che fosse sequestrato De Mauro aveva interpellato tra le altre personalità il compagno Colajanni per conoscere alcuni particolari delle ultime ore trascorse da Mattei in Sicilia prima di perire nel misterioso incidente aereo di Bescapè.

Colajanni che d'altra parte era un vecchio amico di Mattei (si erano conosciuti e avevamo combattuto insieme nella Resistenza) era stato con il presidente dell'Eni ai pozzi metaniferi di Gagliano di Castelferrato. Ciò che avrebbe potuto essere di qualche utilità per le ricerche che il giornalista dell'*Ora* conduceva per conto del regista Rosi.

Francesco Rosi come si ricorderà, aveva incaricato De Mauro di stendere una sceneggiatura sulla vita del presidente dell'ENI.

TRAPANI: in manette il mafioso davanti ai giudici

Per Natale Rimi il PM chiede 5 anni (il massimo) di confino

Il tribunale deciderà entro cinque giorni - Il ragioniere di Alcamo è in carcere sotto l'accusa di associazione per delinquere - La richiesta di soggiorno obbligato risale al marzo scorso

TRAPANI — Natale Rimi, ammanettato, viene condotto in tribunale

Dalla nostra redazione

PALERMO, 6

Il procuratore della Repubblica di Trapani Genna ha chiesto stamani alla speciale sezione antimafia del tribunale di spedire per 5 anni al soggiorno obbligato fuori della Sicilia Natale Rimi, l'impiegato modello della regione Lazio che da luglio è in stato di arresto perchè sospettato di avere un ruolo di primo piano — in nome e per conto anche del padre e del fratello potenti e feroci capimafia ora all'ergastolo — in tutta la spaventosa catena di crimini culminata nella eliminazione del procuratore di Palermo Pietro Scaglione.

Rimi che era presente alla udienza (per legge i provvedimenti amministrativi si discutono a porte chiuse in camera di consiglio) è apparso calmo: ha negato tutti gli addebiti che secondo un voluminoso rapporto di polizia ne fanno un elemento « socialmente pericoloso » ha sostenuto di essere un onesto lavoratore tutto casa e famiglia. Per quello che è trapelato in udienza non si è parlato nè delle vicende legate al « comando » di Natale Rimi per la Regione Lazio ne dei fatti sensazionali nei quali con lui è stata coinvolta tutta la cosiddetta « nuova mafia »: si tratta di vicende ancora vincolate dal segreto istruttorio. Non si è parlato neanche — mentre sarebbe stato interessante saperne di più — come mai il provvedimento si è aperto solo oggi se la richiesta della polizia di spedire Natale Rimi al confino risale a metà marzo. Se infatti si fosse proceduto immediatamente Natale Rimi non sarebbe neanche finito alla Regione Lazio. Sulla richiesta del P.M. ora il tribunale ha 5 giorni di tempo per decidere.

La lentezza della magistratura nel decidere il confino dei mafiosi non è cosa nuova. L'ultimo esempio è fornito dalla vicenda di Ital Idonea, il consulente finanziario di Frank Coppola per il quale la questura di Roma ha chiesto il soggiorno obbligato dopo che scoppiò il caso Rimi.

Portata la questione davanti alla sezione feriale del tribunale di Roma i magistrati se ne erano lavate le mani sostenendo una discutibilissima tesi. Avevano infatti affermato che il provvedimento di confino è un atto di ordinaria amministrazione e che quindi non competeva alla sezione che durante l'estate tratta solo i procedimenti urgenti.

Rinviata dunque alla ripresa della normale attività la questione è stata di nuovo esaminata nei giorni scorsi e di nuovo c'è stato un rinvio.

Per Rimi però forse è accaduto qualcosa di più grave perchè addirittura il suo caso da marzo dal giorno in cui il questore aveva chiesto il soggiorno obbligato non era stato neppure esaminato. È certo una opinione ma qualcuno sostiene che la pratica sarebbe stata ancora a dormire se nel frattempo non fosse scoppiato lo scandalo alla Regione Lazio: scandalo che ha messo in evidenza il punto a cui è arrivata la penetrazione mafiosa in certe amministrazioni e in certi centri di potere politico.

La decisione di esaminare la proposta di soggiorno obbligato è arrivata anche sulla eco clamorosa dell'arresto di Rimi, arresto che è stato ordinato dal magistrato palermitano che sta indagando sulla « nuova mafia ».

Sarebbe stato un controsenso difficilmente spiegabile tenere in galera Natale Rimi accusandolo di avere una parte di primo piano nell'organizzazione delle ultime clamorose cruente azioni mafiose e non esaminare poi la richiesta di soggiorno obbligato. Il questore per avanzare questa proposta è partito infatti proprio dall'esame del ruolo che Rimi svolgerebbe secondo indagini di polizia nell'ambito delle nuove organizzazioni mafiose che ora operano anche a Roma e in altre città del Nord.

Vedremo tra cinque giorni qual'è sarà la decisione del tribunale di Trapani. Se dovesse decidere per il confino è chiaro che il provvedimento non potrebbe trovare attuazione immediata perchè Rimi è in carcere in attesa delle conclusioni della istruttoria. Conclusioni che non si prevedono certo tra pochi giorni. L'accusa iniziale e francamente ancora generica (soprattutto per noi che non conosciamo gli elementi in mano alla magistratura) quella di associazione a delinquere. Il giudice deve accertare il reato specifico che gli accusati hanno avuto nei singoli episodi. È certo questo compito è difficile perchè l'omertà nasconde tante prove e tanti particolari.

Il confino diventerebbe dunque per Rimi una realtà concreta solo nel caso che il magistrato lo prosciogliesse dalla accusa che per ora lo tiene all'Ucciardone. Se invece sarà rinviato a giudizio processato il soggiorno obbligato diventerà praticamente una pena accessoria da scontare dopo il carcere.

Lettere all'Unità

Contributo per i compagni di Capo d'Orlando da una sezione di Milano

Cari compagni

abbiamo inviato alla Federazione del PCI di Capo d'Orlando (Messina) la seguente lettera assieme ad un contributo di lire 50 mila:

cari compagni

« siamo una sezione della periferia milanese. In questi giorni abbiamo organizzato sulla piazza principale del rione il nostro Festival de l'Unità che ha riscosso pieno successo politico e finanziario.

« Questo successo è stato realizzato grazie anche all'opera ed alla presenza di un grande numero di compagni meridionali immigrati.

« L'assemblea degli iscritti della nostra sezione riunita per analizzare il bilancio e festeggiare i risultati del festival ha deciso di devolvere una parte dell'utile della manifestazione ad una organizzazione meridionale di base del nostro partito.

« Al di là dell'esiguità dell'importo con questo atto intendiamo sottolineare il debito che tutta la nazione ha oggi nei confronti del Meridione e riconfermare la necessità dell'impegno di tutto il partito nella risoluzione dei problemi delle popolazioni meridionali.

« Noi conosciamo cari compagni le difficoltà nelle quali siete costretti a portare avanti le vostre battaglie difficoltà oggettive dovute alle inadempienze dei governi borghesi. Perciò noi consideriamo importante che nelle nostre organizzazioni sempre di più si prenda coscienza della necessità di sostenere e non solo finanziariamente la vostra lotta nell'interesse di tutto il Paese.

« In questa direzione vuole andare la nostra modesta iniziativa augurandoci che altri vorranno imitarla ».

Sezione PCI «Sergio Bassi»
Circolo FGCI « Malcom X »
(Milano)

Nascerà « vecchia » l'università per la Calabria

Egregio direttore

passeranno ancora molti anni prima che l'università calabrese entri in funzione. Almeno un paio di generazioni di studenti dovranno ancora fare i « pendolari dello studio » ed andare a Messina a Napoli a Roma o addirittura a Milano.

Uno dei primi articoli della legge — del marzo 1968 — che istituì a l'università in Calabria stabiliva che entro 90 giorni il ministro della Pubblica Istruzione doveva nominare una commissione per decidere l'area da destinare al nuovo ateneo.

Soltanto per nominare questa commissione ci sono voluti tre anni. Adesso sono state proposte quattro aree di Cosenza. Bisognerà scegliere la più idonea. Poi bisognerà stabilire un programma dei lavori ed affidare a qualcuno l'incarico di fare il progetto esecutivo. Ci sarà un concorso e bisognerà vagliare le offerte decidere chi farà i lavori. Almeno due anni ancora saranno necessari per approntare le prime opere.

È opinione di molti che prima del 1980 l'università calabrese non funzionerà in maniera normale. La legge istitutiva inoltre parla di un assorbimento dell'ateneo calabrese di 12 mila studenti. Adesso in Calabria gli studenti universitari sono [illegible] mila.

Ad ogni modo una cosa è certa. Quando questa università calabrese sarà pronta le esigenze delle popolazioni locali saranno aumentate le infrastrutture saranno superate e le aule insufficienti. La Calabria avrà insomma una università che nasce vecchia nasce con troppo ritardo.

Distinti saluti

LETTERA FIRMATA
(Catanzaro)

I cacciatori vogliono difendere la natura

Cara Unità

soprattutto in questi ultimi tempi molte accuse sono state rivolte ai cacciatori. Io sono un cacciatore e ritengo di non dare affatto una mano ai deturpatori della natura.

Ci sarebbe un lungo discorso da fare ma non sono certo i cacciatori a pretendere di sparare sempre e dovunque. I cacciatori non intendono affatto abolire le riserve per devastare il loro patrimonio. I cacciatori lavoratori sono in prima fila per rivendicare poteri alle Regioni il ritorno dei miliardi che incamera lo Stato per creare e potenziare zone di ripopolamento, parchi, strutture collaterali alla caccia. Avere a disposizione corpi di guardie venatorie per un funzionale servizio di vigilanza. Eliminare ogni privilegio per porre i limiti necessari «a tutti».

Solo su queste scelte si può sollevare la coscienza degli sportivi nella gestione collettiva di patrimoni che appassionano che educano e ci rendono responsabili.

È ingiusto riversare sulle masse dei cacciatori le colpe di una situazione caotica e di rapina che esse stesse subiscono magari punendole per la loro indisciplina e premiare una élite di riservisti che dalla caccia non traggono motivo di svago ma ancora una volta motivo di sfruttamento: sono gli stessi magari che in altri terreni appiccano il fuoco per crearsi le premesse di trarne profitto sulle aree fabbricabili. Quindi apriamo bene gli occhi di scutiamo valutiamo e battiamoci su alternative serie e responsabili anche in campo venatorio perchè i ricchi non piangono sulla sorte nè dei patrioti che muoiono nel mondo nè dei nostri operai che pagano col sangue lo sfruttamento e la fatica mentre i loro capitali vanno all'estero, nè tanto meno sulla sorte degli animali o del patrimonio floreale. Aspettano soltanto tirando le fila dietro le quinte di cogliere il frutto di una subdola campagna che porterà i lavoratori a battersi perchè venga negato ad altri lavoratori uno dei momenti più belli e distensivi per chi veramente ama questo sport.

Tutto il resto sono fattori tecnici facilmente individuabili per potenziare la fauna e salvarne il suo habitat.

Cordialmente

FRANCO DEL ROSSO
(La Spezia)

Sostenere la proposta di legge comunista a favore degli ex-combattenti

Cara Unità

vorrei ritornare a parlare della legge n. 336 che entrata in vigore dal 26 giugno dell'anno scorso riguarda i benefici a favore dei dipendenti civili dello Stato ed Enti pubblici che siano ex combattenti partigiani mutilati ed invalidi di guerra.

La sua approvazione da parte del Parlamento e la sua entrata in vigore costituisce nonostante le numerose lacune un indubbio e doveroso atto di giustizia nei confronti di chi a causa diretta o indiretta della guerra ha subito danni a volte irreparabili.

Tale legge ha lasciato però l'amarezza di vedere esclusi molti altri ex combattenti per il solo fatto che sono inseriti nel processo produttivo alle dipendenze di privati oppure perchè hanno lasciato per ragioni di età o di invalidità il posto di lavoro.

È questa situazione di ingiustizia che rende legittima la continua protesta degli interessati che dopo essere stati uniti sui vari fronti di battaglia si trovano ora divisi nel godimento dei benefici previsti dalla legge.

Il 28 aprile 1971 un gruppo di deputati comunisti ha presentato alla Camera la proposta di legge n. 3334 che prevede l'estensione di detti benefici ai lavoratori autonomi ai dipendenti del settore privato ed ai pensionati esclusi dalla legge n. 336.

Io credo che questa iniziativa dei nostri compagni dovrebbe essere diffusa e sostenuta con particolare attenzione da parte del nostro giornale e così si dovrebbe fare anche per la discussione che su di essa verrà affrontata al Parlamento. Gli ex combattenti debbono sapere che il nostro partito tra tutte le forze politiche è quello che sta cercando di affrontare i loro problemi ed i loro disagi.

Cordiali saluti

ANTONIO PIREDDA
(Genova)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Carlo ALDANESE, Napoli; G. RONDERO, Milano; Antonio PASCAZIO, Bari; Ludovico SCRINCI, La Spezia; Giovanni CONCETTONI, Falerone; Pietro CASANICA, Roma; Dante POZZOLI, Genova; Enrico GANDOLINO, Nocera Inferiore; Giuseppe SINATRA, Burgdorf; L. Z., Magherno; Raffaele D'ELIA, Napoli; Guerrino GUALANDI, Bologna; Giovanni SIVIERO, Porto Tolle; Raimondo LONGIU, Telti; Margherita CAFFAGNA, Genova; Giulio DE SALVO, Varese; U. BELLI, Roma; Sebastiano MONTAGNO, Palermo; Luigi ORENGO, Cornigliano; Felice SICILIANO, Milano; Giovanni DIMITRI, Santhià; Pietro BISSOLOTTI, Milano; Vittorio DE COL, Pedavena; Sirio FAVATI, Pisa; Antonio e Maria VECCHIO, Milano; Dante RUSSI, Ischitella; Silvio FONTANELLA, Genova; Giovanni VICINI, Milano; Andrea GENOVESE, Milano; Alfredo DI MARCO, Battipaglia; Gianni D'AMBROSIO, Genova; Mario SULPIZIO, Reggio E.; Mario CASATI, Milano; Bartolomeo VENTRELLA, Carbonara; Antonio PAVERI, Torino; Luigi SCIACCALUGA, Genova; Aldo LAURENTI, Roma; Arturo FOSCHI, Vicenza; P. PAVANIN, Ramo di Palo; Massimo VANNONI, Mezzano; Luigi SARTORI, Arzignano; L. FERLI, Bologna; Aristide L., Cervia.

Anonimo di Milano offre lire 10.000 per il Vietnam.

— Ringraziamo il lettore Gaetano LIUZZI di Arco di Trento che ci ha fatto pervenire 8 mila lire per spedire pacchi di libri degli Editori Riuniti ai circoli della FGCI di Ascoli P. di Palombara (Teramo) e di Perticara (Pesaro) ed alla Biblioteca Popolare « A. Gramsci » di Ponte a Elsa (Firenze).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione « Un gruppo di ... » non vengono pubblicate.

I «biscotti della nonna» e le prigioni dello Scià

Vittorio Emanuele di Savoia e Marina Doria hanno — come si usa esprimere la stampa femminile — coronato il loro sogno d'amore. O quanto meno stanno per coronarlo. Hanno impiegato un po' di tempo: risulta che di questo matrimonio si parlò per la prima volta dieci anni fa, ma alla fine sono arrivati al velo bianco ai fiori di arancio e al frack che distingue le nozze dei principi di sangue reale da quelle dei principi ad uso corrente a un tanto al chilo che si sposano in tight.

Certo, attenendoci ancora al linguaggio della stampa femminile — per rendere completa la gioia della fidanzata, coppia felice, è mancata una cosa: la presenza e la benedizione dell'« augusto genitore » di lui. Da Cascais Umberto II non ha detto sì e non ha detto nemmeno no: si è astenuto, come si conviene ad un sovrano dal cuore gonfio di nobile corruccio. Figuriamoci se non comprendiamo lui e la sua angoscia: il figliolo che convola a giuste nozze con una borghese nelle cui vene scorre sangue rosso esattamente come nelle vene di un portuale.

Perché la sposa anche se ha un nome che parla di mare e un cognome che parla di nobilissimi ammiragli che tirando miccoli guidarono alla vittoria possenti flotte non discende dai dogi genovesi ma da una fabbrica di biscotti.

Comprendiamo quindi il dolore di Umberto che si trova ad avere un figlio erede di un trono e una nuora erede di [illegible]. Dall'impero sui colli fatali di Roma ai «biscotti della nonna» sui colli del lago di Ginevra è una bella carriera. Probabilmente Umberto si sarebbe opposto alle nozze se avesse pensato che tra le due eredità, il trono del figlio e il biscottificio della nuora, l'unica abbastanza profittevole era la seconda. Un biscottificio significa soldi e i soldi non hanno sangue né blu né rosso: ai milioni non si chiede l'albero genealogico.

Una considerazione comunque Umberto l'ha avuta degno dei suoi antenati: il figlio non si è sposato in parrocchia o al municipio ma a Teheran ospite dello Scià dell'Iran nel quadro delle favolose manifestazioni per il 2500 anniversario della creazione del « Trono del pavone » da parte di Ciro il Grande.

Approviamo la scelta e giustificando il discendente di una dinastia di codardi faccia parte con i fuochi di artificio i banchetti i balli in maschera e l'esibizione di cantanti della coreografia con il quale festeggia se stesso e il proprio potere il discendente di una dinastia di sanguinari il rappresentante di un trono scomparso dimenticato non rimpianto da nessuno sotto braccio col rappresentante di un trono di cui si parla solo per elencarne periodicamente le stragi di un trono che scomparirà non sarà rimpianto ma difficilmente potrà essere dimenticato.

Se ci siamo interessati della vicenda è solo per questo. In una certa piccola misura avremmo potuto persino simpatizzare per Vittorio Emanuele almeno in quanto uscito dai grotteschi schemi della dignità regale, affermata la propria autonomia da un mondo defunto che vive solo dei propri fantasmi, ma nel momento in cui sceglie come teatro della conclusione di questa vicenda la casa di Reza Pahlevi, l'ultimo dei sovrani assoluti nelle cui carceri pressoché ogni giorno muoiono gli oppositori, allora ci ritorna intatto il diritto al disprezzo e ne siamo lieti: era sgradevole dover provare anche un briciolo di comprensione sul piano umano per un rappresentante di questo mondo.

Kino Marzullo